LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

A San Siro nei quarti di finale della Coppa delle Coppe davanti a 50 mila spettatori

L'Inter non riesce a battere i belgi del Beveren: 0-0

I nerazzurri hanno dimostrato subito di non essere nella serata giusta - Tanti errori nelle conclusioni degli attaccanti
Più rare ma efficaci le risposte offensive degli avversari - A metà della ripresa Chierico, una punta, ha sostituito Fedele

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — A tre giorni dalla battaglia col Torino, l'Inter è tornata ieri sera in campo per il match di andata dei «quarti» di Coppa delle Coppe contro i belgi del Beveren, sorprendenti rapsisti in campionato con buon margine. Ancora entusiasmo a San Siro, ma poco gioco. Pallo anche la rappresentanza dei tifosi ospiti, con le loro bandiere. Giocatori e pubblico tutti ingialliti come limoni dal riverbero del nuovo impianto di illuminazione, che sarà dotatissimo in fatto di «lux» ma abbacina non poco e non piace affatto ai portieri.

Bersellini è stato costretto a schierare una formazione di emergenza per le assenze di Canuti e Baresi, vittime della loro stessa carica agonistica contro i granata; e di Pastanà, squalificato per entrambi gli incontri di questo turno dall'Ufa. Dentro allora Pontoian e Tricella, questi come libero, e ritorno di Bini a compiti di marcatore, sia pure senza troppa convinzione. E poi una panchina «verdissima», con alcuni dei ragazzi visti recentemente nella nazionale juniores.

Non soltanto a causa del rivoluzionamento della formazione, l'Inter ha mostrato subito di non essere nella serata giusta. Indecisione in difesa e notevoli pasticci a centro campo dove soltanto Beccalossi e Ortali si muovevano con discernimento. Ma Marini, Scanziani e l'avanzamento terzino Fedele sbagliavano palloni su palloni, favorendo spesso la partenza in contropiede dei belgi, dimostratisi subito non trascendentali in fatto di tecnica, ma senza dubbio molto solidi fisicamente, veloci, resistenti, pronti sia a chiudersi che ad aprirsi in contropiede ad ogni occasione.

Da parte belga, Muraro è stato preso in custodia da Jaspers, Bujst si è occupato di Altobelli, Baeche attendeva in zona Scanziani, mentre davanti al brevissimo portiere Pfaff faceva buona guardia il trentottenne libero Van Genechten, il quale supplica con l'esperienza alla lo-gica mancanza di scatto. In avanti, sorretti da un centro-campo molto mobile, le punte Stevens compilata da Fontolan e il barbuto tedesco Albert sul quale si è portato sin dall'inizio Bini, soffrendo non poco l'avversario sui palloni alti. Se non molte precisi nel tocco, sul piano atletico sia Stevens che Albert si mostravano superiori ai diretti antagonisti, anche se Pontolan e Bini non sono certo di ridotta taglia atletica.

L'Inter è partita in attacco con decisione, ma subito i belgi hanno replicato in contropiede approfittando di un dribbling troppo insistito di Beccalossi. Al quarto minuto, comunque, su centro di Muraro, Hofkens ha toccato male verso il portiere, Altobelli si è infilato nel vivo della difesa avversaria ma ha toccato addosso al portiere. Sulla replica, l'Inter ha corso subito il pericolo di trovarsi in svantaggio. Fedele, con troppa leggerezza, ha toccato la palla all'indietro verso Bordon, sulla stessa si è buttato Stevens il quale si è trovato solo ma ha calciato con precipitazione anche se con forza mandando la sfera a lato a fil di montante.

L'Inter, pungolata dal pericolo, si è rovesciata nella metà campo avversaria, grazie anche alla spinta data dalle frequenti avanzate del giovane Tricella, molto lucido e certamente dotato di «piedi buoni». Tuttavia il Beveren è sempre riuscito a rispondere con efficacia, con grinta, anche nei rari momenti di affanno.

Si è dovuto attendere il 22° per vedere un lancio decente di Scanziani per Altobelli, ma Pfaff, non per nulla portiere della nazionale belga, ancora una volta è stato bravissimo a contrarre in uscita il centravanti avversario. Altobelli è riuscito a recuperare la palla al rimbalzo, ma il libero Van Genechten ha respinto la nuova minaccia. Seconda prodezza del portiere ospite al 28', quando una incertezza dello stesso Van Genechten e di Jaspers ha lasciato un varco per Muraro, sul quale Pfaff ha dovuto gettarsi in tutto lungo per la palla e riuscendo a ributtarla sul tentativo di Muraro di ricacciarla nella porta sguarnita.

Alla mezz'ora il pubblico ha finalmente potuto applaudire la prima azione veramente efficace dei suoi beniamini. La palla ha viaggiato da Muraro a Fedele, al quale è riuscito un dribbling che gli ha permesso di portare il pallone sulla linea di fondo-sterra: Beccalossi, arrivando in corsa, ha calciato violentemente sul volo dentro, ma la palla è finita altissima sulla traversa. Due repliche dei Beveren in contropiede sono state sprecate al momento del passaggio finale, ma hanno messo ancora una volta in luce la buona disposizione del centrocampo belga. Alla replica dell'Inter, rabbiosa, il Beveren ha mostrato anche la grinta e due falli consecutivi su Beccalossi hanno fermato l'ispirazione del gioco nerazzurro.

Allo scadere del primo tempo, seconda occasione da rete per l'Inter. Ha fatto tutto Ortali, che si è proiettato in avanti e con un violento rasoterra ha mandato la palla a «spasso» il monumento al quale non si aspettava il pallone.

L'Inter è ripartita all'attacco in apertura di ripresa, chiudendo a lungo il Beveren nella sua metà campo, cercando di velocizzare il gioco, anche se Beccalossi, preso dal desiderio di sfondare a tutti i costi, insisteva troppo nel dribbling e rovinava quello di buono che aveva fatto nel primo tempo. Avanzavano i turno anche Bini, Fedele, ma sul cross in area avversaria si confermava sempre più la classe del portiere Pfaff. Il quale era bravissimo ad uscire volando sulle mischie comprendenti compagni ed avversari, bloccando sul nascere ogni pericolo. Al 13' arriva una palla favorevole Muraro su cross di Marini, sbaglia però il colpo di testa e nasceva un passaggio per Altobelli, al quale non si aspettava il pallone.

Il pubblico inettava a gran voce i nerazzurri, i quali peraltro dovevano soffrire alcuni contropiede pericolosi condotti dal velocissimo capitano Janssens. Bersellini sostituiva prima Fedele con Chierico, quindi lo spento e inconcludente Scanziani con Serena, ma la rerre dei due giovani non migliorava di molto la situazione. L'Inter andava vicino al gol al 32' quando, su cross di Chierico, appena entrato sul terreno, Ortali fermava la palla di petto e calciava con forza rasente il montante e al 38' quando, su azione di calcio d'angolo, Pontolan tirava dal limite e Hofkens, a portiere battuto, rinviava sulla linea.

Finiva così zero a zero. l'Inter dovrà giocare il tutto per tutto nella gara di ritorno, sperando di poter confermare in Belgio la sua fama di squadra da trasferta.

Bruno Perucca

INTER: Bordon; Tricella, Fedele (67' Chierico); Ortali, Pontolan, Bini; Scanziani, Marini, Altobelli, Beccalossi, Muraro (79' Serena).

BEVEREN: Pfaff; Jaspers, Van Genechten; Buyl, Baeche, Hofkens; Schoenberger, E. Albert, Stevens (72' Truyens), Clystens, Janssens.

ARBITRO: Linemayr (Austria).

Altobelli, uno sfortunato protagonista della sfida di San Siro contro i belgi del Beveren

Con un'ammenda pari al 10% dello stipendio annuo

Spagna, multati i ribelli

BARCELLONA — Ben quattro ore sono occorse ai delegati delle società di serie A, B/1 e B/2, riunitisi ieri nella capitale, per giungere a un accordo sui provvedimenti disciplinari da adottare nei confronti dei giocatori che hanno sciopero la domenica. E' stata una discussione laboriosa ed è stato difficilissimo trovare l'accordo sulla misura della pena pecuniaria. Il consenso è stato raggiunto sul 10% dell'ingaggio annuale contro il 25% proposto dagli intransigenti e una semplice ammonizione, caldeggiata dai rappresentanti delle società della Catalogna e Biscaglia.

Per quanto concerne i multati, il caso limite è costituito da Mario Alberto Kempes, del Valencia, il quale, con un ingaggio annuo di 25 milioni di pesetas (più di 300 milioni di lire), e in testa all'elenco degli assi stranieri, ha ottenuto la sospensione del Barcellona e della nazionale Migueli, al nono posto, il cui ingaggio annuo è di dieci milioni di pesetas, 120 milioni di lire circa. Per essi, la multa sarà, rispettivamente, di trenta e dodici milioni di lire.

Le società hanno dichiarato la loro piena disponibilità a una ripresa del dialogo con l'Associazione calciatori, la quale ha convocato un'assemblea per lunedì prossimo nel corso della quale verrà decisa la linea d'azione futura. Non si esclude che una delle condizioni imposte dai giocatori consista nel far sì che venga tenuto in sospeso il pagamento delle multe, con l'evidente intenzione di ottenere l'annullamento nel momento in cui società e giocatori giungeranno all'accordo.

Si ha l'impressione che, in definitiva, le due parti si siano convinte dell'opportunità di desistere da pericolosi irrigidimenti e di creare una atmosfera in cui le trattative possano essere riprese con possibilità di successo.

a. g.*

Bettega analizza serenamente il momento della Juve in campionato

«A S. Siro per dare spettacolo»

TORINO — *C'è chi la definisce la partita del secolo, chi la sappia delle conseguenze cioè della vittoria fra i nerazzurri in corsa e i loro eredi ma Roberto Bettega, autentico «bestia nera» del Milan, dice che i nazionari dovranno ancora impegnarsi a fondo.*

«Tutto fa pensare che il Milan possa arrivare in condizione fisica di finale — *applaude Bettega* —, però sul suo cammino ci sono ostacoli gravosi. Non dico questo pensando che una Juventus stacca di sette punti possa farne miracoli: il discorso è generale. Noi andremo a San Siro per fare bella figura. Non parliamo di rivincita, tanto meno di vendetta. Siamo reduci da una giornata infelice dove anche il caldo ha inciso sul nostro rendimento. Abbiamo un prestigio da difendere e ben poco da perdere».

Senza contare la sconfitta nel trofeo Città di Milano dell'agosto scorso, la Juventus non perde a San Siro con i rossoneri da dieci anni: accadde il 13 aprile 1969 (1-0, gol di Pierino Prati, arbitro Concetto Lo Bello). Da quel giorno i bianconeri hanno collezionato quattro vittorie e altrettanti pareggi. Bettega, autore del punto decisivo nell'andata, è spesso andato a bersaglio (cinque volte) sul campo milanese ma tutta la Juventus ha sfoderato grosse prestazioni.

«Non so da cosa dipende, forse scatta una molla psicologica che ci fa giocare a San Siro come in casa nostra — *chiarisce Bettega* — Fatto sta che ci esprimiamo quasi sempre al massimo e si spiega così la lunga serie positiva. Quella di domenica sarà una gara aperta. Al Milan potrebbe far comodo non perdere ma credo che, pur mantenendosi fedele ad uno schema prudente, voglia sfatare la tradizione e che lo spettacolo possa beneficiarne».

La Juventus, deludente con il Bologna, torna a San Siro due settimane dopo la bella prova con l'Olanda con l'intenzione di dar filo da torcere al Milan. Trapattoni sembra davvero deciso a riproporre Morini e Furino, i due «senatori», anche perché Cabrini non sarà disponibile (il Milan bloccato il ginocchio destro con un bendaggio rigido e si teme che la sua assenza si prolunghi per un mese): in questo caso Verza terrà compagnia a Fanna in panchina.

«Non smobilitiamo», *dice Benetti e, alludendo ai suoi pantaloni verde pisello:* «Più linea... giovane della mia». *A chi gli chiede se la Juventus ha avuto una perdita di potenziale, ribatte:* «Il quadro l'avete voi. Se domenica scorsa, a presciindere dal gioco, trasformavamo la metà delle occasioni da gol, rigore compreso, adesso ci sarebbe chi riterrebbe la Juventus in grado di tentare una rimonta».

Benetti è un «ex» rossonero, come Trapattoni. Un giornalista milanese chiede all'allenatore se, non potendolo vincere la Juventus, sarebbe contento che lo scudetto finisse al Milan. «I sentimentalismi nel calcio si debbono accantonare — *risponde* —, però non mi dispiacerebbe se toccasse al Milan. Comunque c'è tempo. Dopo l'ottava di ritorno, cioè dopo il derby torinese, avremo un quadro completo della situazione. Intanto non mi stupirei se a San Siro la Juventus disputasse un'ottima partita».

Trapattoni la cui conferma alla guida della Juventus è scontata, non ritiene di aver perso tempo a lanciare i giovani e nega che alcuni bianconeri abbiano interessi extracalciatici che li distraggano: «Sono professionisti seri ma esistono risvolti psicologici che determinano, insieme ad altri fattori, un'altalena di rendimento. Nel calcio non c'è una squadra-robot perfetta. L'eliminazione dalla Coppa dei Campioni ha avuto il suo peso anche sul torneo: poteva essere disperdiva. Inizialmente ma avrebbe tenuto in tensione i bianconeri. Noi abbiamo dei giovani che debbono trovare la loro dimensione. Un conto è sostituire gente esperta con altri elementi ricchi di esperienza, un'altra cosa è inserire dei ragazzi che debbono maturare».

Bruno Bernardi

Il Milan a riposo

MILANO — Consulto medico al Milan. Le condizioni dei sei giocatori rientrati acciaccati da Firenze hanno costretto Liedholm a rivoluzionare i programmi di lavoro anche se i giocatori in questione sembrano recuperabili per l'incontro con la Juventus.

Liedholm si è intrattenuto a lungo con il dottor Monti parlando in particolare di Bet e Collovati (distorsioni al ginocchio destro), Antonelli (affaticamento), Novellino (contusione), Maldera (fermo per precauzione) e De Vecchi (contrattura). Senza dimenticare Chiodi, che secondo Liedholm «sta meglio ma non è ancora nelle condizioni ideali». Liedholm ha fatto lavorare i giocatori soltanto in mattinata.

Oggi tutti i rossoneri torneranno in campo e in partitella potranno dimostrare quali sono le loro effettive possibilità di ritupero. Nella maggioranza dei casi comunque la loro presenza per domenica è sicura. (g. gand.)

Dopo l'operazione il coma artificiale va lentamente svanendo

David, un altro lungo giorno è passato

Il dott. Schmidek ha deciso di praticare la tracheotomia per evitare infezioni alle vie respiratorie del giovane sciatore

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BURLINGTON — Passano i giorni e Leo David è impegnato nella prova più difficile della sua giovane vita, compie piccoli passi in avanti, tra le mille difficoltà che lesioni di questo tipo normalmente comportano. Il coma artificiale va lentamente svanendo e resta quello naturale nel quale il cervello del ragazzo comunicà a due primi deboli segni di reattività. Stimoli diversi (rumori, luce ecc.) hanno prodotto reazioni non percepibili a vista, ma registrate attraverso gli strumenti appositi.

La difficoltà del giorno è rappresentata dalla necessità di praticare una tracheotomia, al fine di facilitare la respirazione che continua ad essere meccanica.

Il dottor Schmidek, dopo aver evitato per parecchio ogni contatto diretto con i giornalisti, ha emesso martedì un comunicato e poi ha accettato di parlare, a patto che non si tornasse a discutere del sangue fresco o vecchio asportato durante l'operazione. diazrino comunque che ha poco a che fare con la guarigione del ragazzo, e conta invece assai per stabilire le responsabilità dell'accaduto. Nella lunga chiacchierata il dottor Schmidek ha rifatto praticamente tutta la descrizione del tipo di terapia cui Leo David viene sottoposto. Dopo l'operazione e per tre giorni, gli sono stati somministrati steroidi, antibiotici, barbiturici, gli è stata praticata la respirazione meccanica, applicato un controllo totale di tutti gli organi e un misuratore della pressione intracranica. Dopo il terzo giorno gli sono stati tolti i barbiturici, che provocavano il coma artificiale, mentre il resto rimane, in attesa che si riassorba l'edema cerebrale: il periodo previsto per questo riassorbimento va dai 7 ai 14 giorni, ma la rapidità dello stesso non ha alcuna relazione con maggiori o minori possibilità di ripresa.

Per dare un'immagine molto concreta della situazione il dottor Schmidek ha fatto questo esempio: «*Abbiamo intrapreso un viaggio nell'oceano, con un piccolo battello, nella tempesta. Abbiamo a bordo tutti gli strumenti necessari, le attrezzature, e una solidità assicurata dalle strutture. Non sappiamo se arriveremo a destinazione, ma infatto in questi primi giorni di navigazione tutto è andato bene. E' già tanto*». C'è un velo di ottimismo nelle parole di questo medico che mai ha voluto sbilanciarsi, e altro motivo per sperare lo si può trarre dal fatto che il coma artificiale viene mantenuto per tre giorni nei casi standard, per cinque o anche più in quelli gravissimi.

La tracheotomia è stata decisa per evitare infezioni alle vie respiratorie vista la necessità di continuare a praticare la respirazione meccanica. Le cannule potrebbero irritare le pareti tracheali delle vie aeree e contribuire a generare il processo infettivo che, com'è facilmente intuibile, sarebbe in questo momento molto pericolosa. Si cerca quindi di evitare una polmonite, così come si tiene particolarmente sotto controllo il cervello per evitare una crescita della pressione intracranica. Lo speciale misuratore di questa pressione era stato tolto ieri mattina mo dopo un paio d'ore è stato riapplicato perché si è constatato una variazione nelle condizioni generali del cervello.

Ad di là di questi due rischi, il ragazzo non ha altro da temere in tempi brevi, fermo restando la necessità di recuperare tutte le facoltà del cervello stesso. Per i genitori del ragazzo il trascorrere delle ore e sempre più lento ed ogni minima novità viene discussa, sezionata, analizzata, allo scopo di trarre minimo conforto o di escludere nuovi motivi di allarme. Giungono messaggi di solidarietà anche dalle persone che hanno avuto finora rapporti più limitati. Ieri casualmente al Medical Center Davide David ha incontrato Billy Kidd, il grande ex-campione americano, che si trova qui per lavoro e che rientrando a casa per un breve periodo di vacanza ha voluto renderci conto di persona delle condizioni del giovane David.

Nelle lunghe discussioni effettuate ieri sulle responsabilità diverse che hanno portato a questa terribile situazione David de David è uscito con questa frase che non ha bisogno di commento: «*Le responsabilità debbono essere trovate. Per noi, Leo non ce le ha e poco fa finito. Ma lo sci continua, e queste cose che accadono debbono più rigetersi per alcuno*».

Da Burlington sono partiti tutti ormai da due giorni, compreso un ragazzo canadese che faceva da autista, accompagnatore, interprete a Davide e Maryanda David. Il medico Palenzona è l'unica persona rimasta in viste ufficiale, poi ci siamo noi giornalisti che resteremo probabilmente sinoria per poco. E necessario che Fisi e Coni provvedano al più presto ad inviare qualche persona per dare un aiuto psicologico non meno necessario di quello medico.

Giorgio Viglino

Ai Giochi della Gioventù

Nel gigante dominano le torinesi

LA THUILE — La rappresentanza femminile di Torino ha fatto la parte del leone nello slalom gigante disputatosi ieri per la finale nazionale dei Giochi della Gioventù. Si è imposta Cecilia Lucco Borlera, che ha infilato anche la quarta Cristina Siorpaes. A completare l'affermazione delle torinesi si sono piazzate Marina Cagnati davanti a Valente e Silvia Zunino.

Cecilia Lucco Borlera ha parte dello Sci Club S. Sicario. Come le sue due coetanee, sta soltanto durante i week-end e può quindi venir considerata a tutti gli effetti una «cittadina». *Non sempre di vincere* — ha detto in lacrime — *ma sapete che ci riesco molte avversarie forti*.

La prima a scendere era Fabia Peccedi (quarta classificata) figlia di Oreste, l'ex allenatore degli slalomisti azzurri, che impiegava 1'04"83. Il suo tempo appariva subito alto quando, quattro discese dopo, Tina Siorpaes tagliava il traguardo in 1'01"77. La Lucco, n. 5, faceva meglio di tutte con 58"69. Cecilia si era già aggiudicata tutte e tre le selezioni (comunale, provinciale e regionale) dei Giochi.

Nel fondo femminile di 2 chilometri ha vinto Sonia Regazzoni, di Bergamo, che ha preceduto nell'ordine Doria Pedrini, di Sondrio; Clara Bettega (Trento), Ivana Valzer di Alagna (Vercelli), la sola piemontese tra le prime dieci. Nella prova maschile, sui 3 chilometri, il cadorino Bruno De Vido ha avuto la meglio su Franco Musetti (Bendrio, sull'anonimo Pre-Olivier Daniele Ollier, su Davide Vivlani (Sondrio), sul bergamasco Marco Milesi e sul vicentino Mauro Martello.

Oggi slalom gigante ragazzi, ieri slalom maschile e femminile.

g. d. e.

In allenamento ad Aspen

Per Wanda Bieler frattura al piede

ASPEN — La sciatrice azzurra Wanda Bieler, cadendo in allenamento, si è procurata ieri la frattura del malleolo. La ragazza è stata ricoverata nell'ospedale di Aspen, dove le è stata ingessata la caviglia. La guarigione dovrebbe avvenire, secondo le prognosi dei sanitari, entro 45 giorni, ma la stagione appare comunque compromessa.

Basket, le torinesi eliminate in semifinale in Coppa Ronchetti

Teksid si scuote troppo tardi: 65-53

TORINO — La Teksid ha ripetuto un tempo alla Maritza e con quel tempo il primo ha fatto loro alle bulgare gentile omaggio dell'accesso alla finale di Coppa Ronchetti. Il recupero del 25 punti di Plovdiv pareva impresa impossibile e invece non sarebbe stata tale se la squadra torinese si fosse pubblicò non l'avessero posta già in partenza al di là dei propri orizzonti. Tutti se ne sono accorti a tre minuti dalla fine dell'incontro, quando la Teksid si è trovata avanti di 16 punti, avendone rimontati 21 rispetto ai 25-30 del 18' del primo tempo. Purtroppo, a quel momento, era troppo tardi per fare valere il bagno: Gorlin, Guazzoneto, Apostoli ci hanno provato con generosità e affanno, col solo risultato di concedere alla Maritza di ridurre a 12 le lunghezze di svantaggio finali.

La colpa della Teksid è insomma stata d'essere andata in campo senza credere veramente nel colpaccio, senza una reale preparazione tecnica e psicologica finalizzata al tentare il tutto per tutto. C'era qualche giocatrice troppo teso (Gorlini, qualche atleta troppo poco concentrata. C'era il solito laborioso attacco tutto di passaggi alla zona-pressing della Maritza: un attacco «da campionato», che consente di non perdere palloni ma impegna tutta la squadra in faticose manovre di 15-20" per arrivare in zona d'attacco. Non l'ideale, cioè per chi debba rincontare, a costo di forzare e rischiare qualcosa di più.

Davanti a questa Teksid un po' pavida, un po' accademica, un po' impacciata, sebbene non da nelle conclusioni e davanti a un pubblico troppo rado, troppo tranquillo, troppo signorile per una Coppa! gli arbitri per venti minuti non hanno concesso una briciola alla squadra di casa. Un arbitraggio mediocre e sostanzialmente neutrale, proprio nulla a che vedere con quello di Plovdiv.

Nella ripresa, finalmente, la musica cambiava. Paradossalmente passato a zona, la Teksid incrementava ritmi e combattività, aggrediva, mordeva un po' di più. Qualche fischio di Fajardo faceva arrabbiare le giocatrici e la gente. Arrigoni sprovava all'assalto. La Maritza si appellava come previsto alla Stegonovna, ma le altre abbandonano un po'. La Teksid tornava a uomo e ma-pressing della Maritza: un peccato farla lavorare così contro il pressing; una Guazzoneto quasi infallibile (7 su 9), una Vergnano a suo agio nella battaglia (4 su 6), una Gorlin tenute un po' troppo in panchina (1 su 8, ma una propulsione inesauribile), alcuni buoni momenti di Pavcin (4 su 5), Pianocatelli (3 su 4) e Apostoli (5 su 12) mettevano le bulgare alle corde: 51-40 a metà tempo, 63-47 al 17'. Troppo tardi per fare di più.

La Teksid esce così dalla Coppa Ronchetti, una Coppa che le torinesi hanno onorato con buon basket ed eccellenti risultati prima e dopo la triste giornata di Plovdiv. La finale sarà tra Maritza, Tra Maritza e Levski. L'anno prossimo — non è negato — le ragazze di Torino sarà tempo di Coppa dei campioni.

Gianni Menichelli

Teksid-Maritza 65-53 (31-25) — *Teksid:* Apostoli 10, Gorlin 6, Pavcin 9, Sandon 10, Vergnano 10, Guazzoneto 14, Piancastelli 8, Palonibarinai, Teodi, Dapra. *Maritza: Plovdiv:* Mikhaylova 10, Gheorghieva 6, Ignatova 8, Dukova 3, Stoyanova 14, Mitinova, Kamenova 8, Minkova, Grancarova, Percenilieva, *Arbitri:* Oberkmservic (Jugoslavia) e Fajardo (Spagna). *Commissario Fiba:* Blanchard (Francia).

Così nelle Coppe

Arrigoni in finale Oggi Gbc a Budapest

COPPA KORAC — Semifinale: Arrigoni - C. Badalona 87-63 (and. 95-108); Partizan - Jugoplastika 86-90 (97-96). Finali: Arrigoni - Partizan il 22 marzo a Parenzo (Jugoslavia).

COPPA RONCHETTI — Semifinali: Teksid - Maritza 65-53 (47-72), Slovan - Levski 79-84 (62-85). Finale Maritza - Levski il 21 marzo a Bratislava (Cecoslovacchia).

COPPA CAMPIONI FEMMINILE — Semifinali (ogg): Bse Budapest - Gbc (and. 56-55), Stella Rossa - Pernik (66-79).

A 100 anni dall'invenzione della lampada a incandescenza
PHILIPS
unsecolo luce
GRANDE CONCORSO PHILIPS
1879-1979
COMPRA ARGENTA SUPERLUX
la lampadina che dà il 35% di luce in più
SPEDISCI LA CARTOLINA CONCORSO
chiedi ogni informazione presso i rivenditori
VINCI 20 TVCOLOR PHILIPS DA 26"
con telecomando
Concorso valido fino al 30 aprile 1979
CON PHILIPS SI VINCE!
PHILIPS
N.M.S.